



... chiamalo pace
o chiamalo tradimento,
chiamalo amore
o chiamalo ragionamento,
ma io mi rifiuto di marciare...

DOSSIER OBIEZIONE

ciclostilato m.a.i.
febbraio 1973

I N D I C E

Premessa

1. Obiezioni in caserma
 - 1.1 Pietro Pinna
 - 1.2 Mario Barbani
 - 1.3 Fabrizio Febrini
 - 1.4 Giovanni Pistoi
2. Obiezioni all'atto della chiamata
 - 2.1 Piercarlo Racco
 - 2.2 Alberto Trevisan
 - 2.3 Franco Zardoni
 - 2.4 Daniele Rizzi
3. Obiezione di massa - la popolazione del Belice
4. Elenco obiettori
5. 1972 : dichiarazione collettiva di obiezione
6. Conclusioni
7. La nuova legge sull'o.d.g.
8. Appello ai giovani di leva.

PREMESSA

Nel momento in cui sembra si possa definitivamente archiviare lo spinoso problema dell'obiezione di coscienza, grazie ad una legge che riconosce il diritto " onora la nazione e atteste la maturità e civiltà che sempre hanno contraddistinto il cammino del popolo italiano" (dalla stampa ufficiale n.d.r.) dopo che ne hanno recentemente parlato, con sapute scienze e grande eloquenza, giuristi, filosofi, moralisti, sociologi, giornalisti tutti, ci mettiamo anche noi, centiniliteristi del M.A.I., con semplicità ed incompletezza, a parlare nuovamente di obiettori e di obiezione. E ciò non per riesumare il passato, i ricordi e i fatti trascorsi, ma per dare continuità al passato, per renderlo attuale e presente ai giovani, alle "nuove leve", a noi stessi, per trovare nuove slencie nel proseguire una lotta che il sistema vorrebbe conclusa e che invece ci trova ancora sulle piazze e sui giornali per denunciare una legge truffa, per spingere i giovani alla vera obiezione.

Ci promette, con questo dossier, non tanto fornire un arido elenco degli obiettori, una enciclopedia dell'obiezione, del capitano Luigi Luè (1917) ai nostri giorni quanto cercare e proporre nella storia dell'obiezione il motivo portante, le tendenze di fondo. Pensiamo infatti che l'attenzione e l'interesse per gli obiettori e l'obiezione non debbano esaurirsi nella pura conoscenza dei fatti, già di per sé esempi di coerenza e coraggio, quanto trarre spunto da questi, per apprendere un discorso politico, per scoprire ed elaborare modelli.

di vita, metodi di lotta, principi organizzativi tali da permettere la continuità e l'espansione a un movimento che, se per carenze terminologica è definito solo entimiliterista, in realtà è antiborghese, antifascista, antiimperialista.

Ci siamo serviti di alcuni "casi", scelti tra le numerose obiezioni, per sviluppare e rendere più comprensibile il nostro discorso.

Dall'obiezione di Pinna all'ultima obiezione collettiva (sett.72) vediamo succedersi pur nella brevità degli esempi, dei giovani talmente diversi per formazione, per cultura, per condizioni sociali da potersi riconoscere in loro i caratteri della nostra società. La eterogeneità delle tipologie rappresentate e la loro successione in ordine temporale consentono a nostro avviso, di arrivare automaticamente a quelle che vogliono essere le nostre conclusioni: l'obiezione di coscienza, da atto marginale d'élite, si trasforma gradualmente intaccando tutte le categorie sociali, in un fenomeno realmente di massa (i fatti della Val del Belice ne sono la prova concreta). La manifestazione solitaria di amore per l'uomo, supera i limiti dell'isolamento religioso e filosofico, per investire la coerenza e l'impegno del credente e del non credente, del socialista e dell'anarchico, per sfociare nella sua più naturale e completa espressione, l'obiezione politica collettiva.

Certo è da dirsi che non poco hanno influito sul "fenomeno obiezione" le battaglie politiche che i movimenti democratici hanno condotto dal dopoguerra ad oggi. Le lotte nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, portate avanti dal movimento sindacale e dal movimento studentesco hanno prodotto quella coscienza di classe

che dal '68 ad oggi ha permesso ai lavoratori ed alle classi sfruttate di riconoscersi uniti nella lotta al fascismo di Stato per la conquista dei propri diritti e delle proprie libertà.

Questo processo di sensibilizzazione e di maturazione ha investito naturalmente anche i giovani che sempre più numerosi si sono dichiarati obiettori riconoscendo nella obiezione politica l'espressione più radicale e completa di opposizione al sistema.

Non abbiamo parlato in questo nostro quaderno di due grosse categorie di obiettori, cioè dei testimoni di Geova e dei detenuti delle carceri militari. Il motivo di ciò è dovuto al fatto che per i primi, membri di una setta religiosa, c'è ben poco da dire se non che costoro, ritenendosi ministri di culto, si considerano al pari dei preti cattolici dispensati dal servizio militare e perciò rifiutano di "servire la patria" (e in questo atto, encomiabile per la rigidità religiosa ma incredibile per la sua astrazione dalla realtà sociale e per la chiusura ad ogni tentativo di approccio politico, si esaurisce tutto il loro discorso); mentre per i secondi, da noi ritenuti obiettori perchè i reati da essi commessi altro non sono che, nella maggioranza dei casi, segni manifesti di insofferenza politica ad una struttura repressiva, alienante, liberticida, imperniata su leggi e regolamenti fascisti l'ampiezza della problematica è tale - si pensi agli oltre seimila soldati di leva annualmente denunciati alle procure militari - da spingerci a preparare per un prossimo futuro un quaderno specifico.

1. OBIEZIONI IN CASERMA

Che l'obiezione di coscienza sia il frutto di una aneli si interiore lunga e approfondita, che sia la risultante di una serie di valutazioni morali, etiche, religiose, politiche sull'uomo e sulla società, e sia in definitiva il punto di arrivo di un processo di maturazione, e non sia invece, come talvolta delatori stupidi e ipocriti hanno affermato, una espressione di infantilismo morale e sociale, una chiara dimostrazione di immaturità, una fuga dai problemi e dai Sacri Doveri, lo dimostrano, pur nella necessaria incompletezza, i casi di coloro che, partiti per il servizio di leva, proprio nel corso di questo, vivendo l'esperienza del soldato, cogliendo le contraddizioni e le compromissioni che il sistema militare richiede e impone, sono arrivati a negare la loro ul teriore collaborazione rendendosi obiettori. Sono i casi oltre che di P.Pinna, dei Barbani, dei Fabbrini, dei Pistoi.

1.1 Il caso di Pietro Pinna sarà forse già noto a qualcuno: l'atto di obiezione infatti, o meglio gli atti di obiezione, maturati a pochi anni dalla fine della guerra, suscitavano una vasta eco sia in Italia che all'estero.

P.Pinna, ragioniere ferrarese di origine sarda, inviato nel sett. del 1948 alla Scuola allievi ufficiali di Lecce, obiettò nel novembre dello stesso anno motivando il suo gesto con un esposto inoltrato al Ministero della Difesa. Esonerato dal corso e assegnato al C.A.R. di Casale Monferrato obiettò nuovamente. Venne arrestato, tradotto al Carcere militare di Torino e sottoposto ripetutamente a esami psichiatrici.

Scrivendo Pinna dal carcere: "La guerra si riduce ad un tradimento totale dell'ideale morale, distrugge ogni

sentimento di umanità e con ciò disconosce imperdonabilmente il valore divino della vita umana. Nessuna legge deve cercare di violentare la coscienza di un individuo al punto da impedirgli di realizzare i suoi destini, di vivere per quei principi a cui si sente nato e nei quali trova la sua ragione di esistenza come uomo."

Il 30 agosto 1949 comparve davanti ai giudici del Tribunale militare di Torino, sorretto moralmente dalla campagna di opinione condotta all'estero dalla War Resisters' League, e condannato a 10 mesi con la condizionale.

Destinato al C.A.R. di Avellino, riobiettò, rendendosi possibile di un altro arresto. Il 5 ottobre 1949 venne condannato a 8 mesi di reclusione del Tribunale M. di Napoli. Giunse a rifiutare l'amnistia concessa in occasione dell'anno santo (1950). Liberato d'ufficio venne assegnato al 9° rgt. di fanteria di Bari dove non mancò di obiettare. Prigioniero scomodo, venne forzatamente invitato a sottoporsi a nuova visita medica. Nonostante l'ottima salute gli fu riscontrata una neurosi cardiaca e perciò riformato.

La tenacia, la volontà, le convinzioni profonde di Pinna risaltano più che da un qualsiasi commento, dalle sue stesse dichiarazioni: "L'aspetto più preoccupante del male è la violenza, che trova nella guerra la sua espressione più tragica, ... Abbiamo visto che ogni qualvolta si è voluto combattere il male con le sue stesse armi, non ne sono derivati che mali peggiori. Se voglio liberare il male che c'è nell'uomo debbo mostrargli che è possibile farlo utilizzando io per primo il meglio di me stesso. E' impossibile realizzare l'amore con l'odio nel cuore, attuare la verità lavorando nella menzogna, instaurare la pace combattendo con la violenza ...

L'osservanza dei valori della non-violenza e della non-menzogna intese quest'ultima come la fedeltà alla verità, rende inconciliabile la collaborazione con una istituzione,

quale quella militare che utilizza i due mezzi più opposti, la violenza - che non arretra dinanzi allo sterminio di milioni di esseri - e la menzogna rilevabile nelle false informazioni, nella propaganda di sospetto e di odio verso i popoli presunti nemici, nelle bugiarde attestazioni di amicizia verso i popoli per la contingenza alleati, e non più tardi di ieri sanguinosi avversari. Quante guerre nullo altro sono che il prodotto dell'interesse di ristrettissimi gruppi di persone, della avidità di guadagno, della ambizione di potere! I governanti sono sempre riusciti ad ingannare i loro cittadini dopo aver manipolato la coscienza pubblica e suscitato falsi ideali e ciechi sentimenti di odio, sono sempre riusciti a far credere ai cittadini in qualsiasi caso, di prendere le armi per la causa giusta ... L'obiezione di coscienza ispirata alla nonviolenza è una concezione del mondo. Di là dal problema specifico della effettuazione della guerra essa investe il problema più generale, eternamente attuale, del significato di sé e del rapporto con gli altri, in tutti i campi e a tutti i livelli. Il centro da cui muove è il valore preminente, su qualsiasi istituzione, assegnato alla persona. Assunzione di autonomia, di libertà di coscienza, di autodeterminazione, quindi di responsabilità individuale, che nel rapporto con gli altri significa: riconoscimento della propria parte di colpa per ciò che di male avviene fuori di noi, assunzione del dovere di agire per il superamento del male di cui siamo corresponsabili. Il non violento sceglie di agire qui e subito (non escludendo dalla sua azione altre vie) su ciò che è alle sue diretta ed immediata portata, cioè l'uomo stesso, a partire da sé medesimo. Non cerca capri espiatori, ma sacrifica in primo luogo sé stesso; non pretende di correggere gli altri ma di emendare sé, cominciando col cambiare la propria vita. Il nonviolento eviterà di perpetuare la doppiezza del modo attuale di atteggiarsi, di disgregare le regioni del suo vivere umano nell'ossequio

alle regioni del mondo di dissociare il fine dal mezzo, il primo del poi - prima lo Stato poi l'uomo - prima il partito poi la nuova morale, prima la Chiesa poi la coscienza prima la violenza poi la liberazione. Senza il recupero di questa integrità umana in atto ci affanneremo a rincorrere perpetuamente la chimera di un bene che venga da fuori di noi."

1.2 Uno dei primi anarchici ad obiettare nel dopoguerra è stato sicuramente Mario Barbani, un giovane di Ozzano Emilia, orfano, disegnatore edile.

Barbani, regolarmente arruolato, si dichiarò obiettore in una occasione piuttosto insolita, nel corso cioè di una rivista militare. Possiamo ricordarne i fatti.

Il 23 giugno 1950 tutti i reparti erano stati scrupolosamente schierati nel cortile della caserma dell'11° C.A.R. di Palermo in attesa dell'arrivo del Capo di Stato Maggiore dell'esercito, gen. Marras. Al suo arrivo squilli di tromba, presentat'arm, ordini secchi, silenzio assoluto. Il generale aveva iniziato la rivista alle truppe quando, uscito dai ranghi, il soldato Barbani si avvicinò all'ufficiale e tra lo stupore generale depose con naturalezza il fucile ai suoi piedi dichiarando: "Depongo le armi che mi sono state consegnate." La sfrontatezza del gesto mandò su tutte le furie il corpo degli ufficiali. Subito arrestato, venne processato per direttissima tre giorni dopo. Al presidente del T.M. che gli chiedeva perchè mai non avesse espresso le sue idee all'atto dell'arruolamento Barbani rispose che voleva prima collaudare le proprie convinzioni con l'esperienza della vita militare. Fu condannato ad un anno di reclusione. Uscito dal carcere espatrib.

1.3 Clamoresco il gesto di un laureato cattolico, Fabrizio Febrini, di Forlì, giunto ad obiettare il 6 dic. 1965 appena dieci giorni prima del congedo.

Febrini, che già parecchi mesi prima si era rifiutato di prestare giuramento, aveva maturato gradualmente la decisione tanto coraggiosa quanto insolita. Ritenendo inconciliabili fede cattolica e servizio militare e volendo contemporaneamente dimostrare che non si sottraeva per i propri interessi ad alcun dovere, si dichiarò obiettore proprio in prossimità del congedo. Arrestato e tradotto a Forte Bocca, fu condannato ad un anno e otto mesi in prima istanze: ricorso in appello fu condannato a due anni di reclusione. Venne liberato dopo sei mesi per indulto concesso dal parlamento, nonostante avesse rifiutato l'amnistia.

Il pensiero di Febrini può essere riassunto da queste sue brevi note: "Ci dicono che dobbiamo fare il soldato. Prepararci alla guerra. Contro altre persone che non sono italiane. Forse contro quel popolo con cui ora siamo amici. Il perchè nessuno ce lo spiega. Ci consegnano una divisa, un'arma, ci costringono ad un giuramento. Ci obbligano ad avere un rispetto religioso per una bandiera. Per quella bandiera dovremmo tutti combattere e morire, per essa potremmo anche uccidere altre persone. Forse si tratta di un'altra religione, diversa dalla nostra. E non si vede però perchè mai quella religione debba essere imposta per legge. E perchè mai rifiutando di divenire adepti si debba essere considerati traditori. Ci si accorge che anche la nostra sovranità popolare è un'illusione, una bella frase, lì nella Costituzione, ma che deve essere proprio simbolica se non ci è dato altro che obbedire pur senza capire. . . .

Ci dicono che lo stato deve armarsi in vista di un eventuale pericolo perchè ciò è garanzia di pace. Ma se am

mettiamo anche la sola eventualità del pericolo, allora diviene indispensabile la corsa agli armamenti. Occorre armarsi meglio delle altre nazioni affinché le forze armate abbiano efficacia dissuasiva. Ma tutto ciò serve a fomentare ed a avvicinare il pericolo del conflitto anziché eluderlo. In ogni caso verrà ad instaurarsi forse un equilibrio provvisorio nel mondo, ma sarà un equilibrio da vigliacchi : fondato sul timore anzi sul terrore. Di fatto è sempre stato così. La corsa agli armamenti ha sempre portato alla guerra. E intanto si preparano coalizioni armate a livello mondiale. Tutto per le esigenze di pace. Anche la NATO è solo a scopo di pace. E il Patto di Varsavia è solo a scopo di pace. E le armi si fabbricano sempre e solo a scopo di pace. E tutti gli eserciti del mondo servono unicamente a difendere la pace. E allora occorre uscire una buona volta dalla spirale della violenza e dichiarare la completa incongruenza tra i propositi di pace e la preparazione della guerra . . . Non si dica che l'obietto è un utopista. Utopista è colui che nella sua vita non riesce a realizzare la sua idea. L'obietto invece la realizza. Ciò che dice, lo fa. L'obiezione di coscienza è l'atteggiamento coerente di ogni uomo. Quindi proponibile a tutti gli uomini. E per il Cristiano in particolare è norma di vita, se obiettare è disobbedire alle leggi degli uomini quando è in gioco la superiore obbedienza alle leggi di Dio. Gesù in effetti non ci ha dato altro ordine che quello di amare e in questo amore obiettare. Con tutti i rischi che una tale obiezione comporta : "Nel mondo patirete per secuzione : ma fatevi coraggio ! Io ho vinto il mondo." (Gv 16,33).

1.4 Giovanni Pistoi, torinese, libero pensatore era partito il 9 giugno del 1969 per il C.A.R. di Savigliano

(TO). Dopo due mesi annunciava al capitano comandante della compagnia la sua decisione di rifiutare la divisa, veniva perciò denunciato e trasferito al carcere militare di Peschiera.

"A prescindere dal fatto che - diceva Pistoi nella sua dichiarazione di obiezione - considero mio diritto inviolabile il non dover mai essere costretto, per nessun motivo, ad uccidere su ordinazione, denuncio la strumentalizzazione continua della cultura e dell'informazione ai fini di parte, convinto che la distorzione, la mutuazione, la reticenza della verità, accanto ad una sistemica distorzione della storia in senso nazionalistico, sono armi pericolosamente valide a creare nel cittadino una "forma mentale" che gli fa accettare come assolutamente normale e scontato il fatto che esistano istituzioni immorali come gli eserciti e che si coprano di onori i fautori delle guerre, mentre dovrebbero essere considerati criminali, nemici del genere umano."

Il 30 ottobre veniva processato dal Tribunale Militare di Torino. Al presidente del T.M. che "argutamente" gli chiedeva come mai avesse preso la decisione di obiettare "in ritardo", Pistoi rispondeva "Durante la mia permanenza al C.A.R. sono stato protagonista di episodi che mi hanno fatto comprendere che fare il militare non si confaceva al mio modo di pensare."

Veniva condannato a 5 mesi con la condizionale, gli erano infatti concesse le attenuanti generiche, ma non l'attenuante per aver agito per particolari motivi di valore morale e sociale.

2. OBIEZIONI ALL'ATTO DELLA CHIAMATA

L'obiezione di coscienza, col passare del tempo, non solo trova una sempre più pronta risposta da parte di singoli giovani, ma diventa elemento sempre più frequente di dibattiti e discussioni per gruppi, movimenti, associazioni. Le prese di posizione non tardano a venire e con esse le manifestazioni a sostegno degli obiettori. L'obietto non più solo ma integrato nel gruppo, comincia a considerare la sua denuncia molto più importante e decisiva se portata fuori della caserma, nell'ambiente in cui vive ed è conosciuto, dove ha la reale possibilità di provocare col suo gesto una serie di commenti e reazioni. Non obietta perciò più durante il servizio militare ma prima di questo, all'atto della chiamata alle armi, più precisamente al momento di indossare la divisa, quando i legami con il gruppo sono ancora molto solidi. La mobilitazione dei movimenti antimilitaristi sostiene l'azione, la pubblicizza, la porta avanti fino al giorno del processo, inutilmente contrastata dai tentativi di repressione messi palesemente in atto dalle autorità preposte all'ordine.

In questo clima obiettono tra gli altri Piercarlo Recca, Alberto Trevisan, Franco Zardoni, Daniele Rizzi.

2.1 Piercarlo Recca, perito tecnico torinese, ex militante del Movimento Federalista Europeo, attualmente militante del M.A.I., appena giunto all'ottavo Rgt. art. di Trieste, rifiutò di indossare la divisa dichiarandosi obietto (ott. 1969).

In un volantino che il Movimento di cui faceva parte aveva prontamente diffuso, Recca affermava: " Come federalista, cittadino del mondo e pacifista, io sono oggi obietto di coscienza. Rifiuto quindi la suddivisione del mondo in stati sovrani e il mito dei sacri confini

in quanto è sacro ciò che unisce e non ciò che divide gli uomini. Ritengo inumano derubare i cittadini di im-
mense ricchezze da destinare agli armamenti quando tanta gente dell'umanità soffre e muore di fame. La società che abbiamo ereditato si dichiara civile, ma civile non è perchè essa basa la sua civiltà sulla violenza e sulla coercizione in tutte le forme possibili, dalle più subdole alle più dirette in nome di interessi economici e falsi miti patriottardi che non condivido. Con la mancanza degli eserciti verrebbe a cessare la forza fenomenale di quella macchina di distruzione e morte che è la guerra, soprattutto oggi che la guerra significa suicidio atomico dell'umanità.

Per tutto questo rifiuto oggi di entrare a far parte di una struttura autoritaria e violenta qual'è l'esercito. Mi dichiaro fin d'ora disponibile per un servizio civile." Venne processato dal Tribunale militare di Torino alla presenza di un folto pubblico convenuto nell'aula al termine di una manifestazione organizzata in suo favore, e condannato ad un mese con la condizionale perchè nel frattempo aveva acconsentito a fare, suo malgrado, il servizio militare.

2.2 Tutti, o quasi, conosciamo Alberto Trevisan, il giovane antimilitarista Padovano giunto alla terza obiezione, da tempo noto al pubblico grazie ad una pubblicazione curata dal G.A.M. di Padova e incentrata sulla sua figura (si tratta del "Processo all'obietto").

Sarebbe assurdo pretendere di riassumere in poche righe la sua personalità ed il suo pensiero, ci limiteremo perciò ad esporre gli elementi biografici essenziali per lasciare un po' più di spazio alle sue dichiarazioni.

A. Trevisan, nato a Feltre il 21 set. 1947, abita ora a Padova dove si è diplomato alla Scuola di servizio sociale

O.N.A.R.M.O. La sua prima obiezione risale al 10 giugno 1970 quando, chiamato al C.A.R. Julia dell'Aquila, rifiutò di indossare la divisa. Il T.M. di Roma lo condannò a quattro mesi di carcere. Scontata la pena, venne dopo due mesi (feb. 71) richiamato al C.A.R. ma non si presentò. Tenne invece a Roma una conferenza stampa assieme a altri sei obiettori per far conoscere le motivazioni sociali e politiche del suo gesto. Fu arrestato il 22 apr. al rientro da un dibattito nella provincia Padovana, processato a Padova un mese dopo e condannato ad una pena di cinque mesi e venti giorni.

Del carcere militare di Peschiera Trevisan scriveva ad un giornale: "Non è stato facile rientrare in carcere, ma sono fermamente convinto di dovermi opporre ad ogni forma di violenza istituzionalizzata, ad ogni atto di oppressione nei confronti dei più deboli e dei più poveri e perchè ritengo di dover servire la società in una forma più utile, più dignitosa dei valori dell'uomo.

Gli eserciti vanno sempre contro l'interesse del popolo e sono strumenti di conservazione dei centri di potere politico ed economico. La spirale della violenza si abbatte sui più deboli, sui diseredati: i drammi umani che esistono tra le mura di un carcere ne sono la conferma più autentica. Il motto di questo carcere viene scolpito nelle parole "vigilando redimere", ma come è possibile operare la rieducazione dell'individuo quando ci si limita a rinchiederlo per mesi ed anni tra quattro mura, staccato dalla realtà, emarginato da ogni tipo di rapporto sociale. Si ha l'impressione che l'unica preoccupazione dei responsabili sia quella di trovarci tutti presenti al termine delle giornate al rientro nelle celle, senza contare che il tempo trascorre in un vero e proprio clima di vegetazione, dove anche le parole devono essere contrabbandate. E tutto ciò per essersi ribellati ad una assurda

disciplina dove il valore piú alto è quello dell'obbedienza cieca, del rapporto gerarchico : giovani che da anni lavoravano all'estero, perchè in Italia neppure il diritto al lavoro siamo riusciti ad assicurare, presi alle frontiere e rinchiusi nelle carceri in attesa di svolgere il servizio militare."

Scarcerato, aderì nel feb. del '72 alla seconda obiezione collettiva. Soggetto nuovamente alla chiamata alle armi, si consegnò pubblicamente il 13 maggio ai carabinieri nel corso di una manifestazione promossa dai gruppi antimilitaristi di Padova e Vicenza per pubblicizzare l'obiezione di coscienza.

Processato, fu condannato ad otto mesi di reclusione.

Riprendiamo alcune note del suo memoriale : "Mi direte che ho agito contro l'art. 52 della costituzione , in cui viene sancita l'obbligatorietà del servizio militare. Ma ogni giorno vengono commessi reati che violano principi costituzionali, proprio da parte di coloro che dovrebbero garantirne l'osservanza. prima dell'art. 52, ce ne sono altri 51, tutti importanti e fondamentali per la vita di una collettività, ma deteniamo il primato europeo per il tasso di emigrazione, per la percentuale di infortuni sul lavoro, per la carenza di servizi per l'infanzia, per le carenze nel campo dell'istruzione.

Da ciò consegue il dovere di prendere posizione, pagando anche di persona, certi che questa è la garanzia che vogliamo una società migliore, libera dallo sfruttamento e dalla violenza. . . Ritengo che l'obiezione di coscienza sia un atteggiamento di vita che una persona vuole realizzare in una precisa direzione, cioè il rifiuto della violenza, soprattutto di quella che oggi possiamo chiamare "violenza istituzionalizzata". . . Nel momento in cui mi é stato ordinato di far parte di una istituzione di cui non riconosco l'autorità, le funzioni, i valori, ho ritenuto coerente

con i miei principi rispondere con un netto rifiuto a questa ingiunzione, o, meglio a questa schiavitù militare affrontando tutte le conseguenze di queste scelte. Non discorsi, o accademismi, ma un concreto atteggiamento di sottomissione alle conseguenze previste per queste scelte: una non collaborazione, una disobbedienza civile nei confronti di chi vuole obbligarmi a rendermi responsabile di tutte le violenze che oggi vengono perpetuate dalle istituzioni oppressive. . . .

Per di più come Cristiano mi diventa sempre più impossibile obbedire alla legge del mondo, del mio stato e restare contemporaneamente fedele al Cristo. Come Cristiano inserito nella comunità ecclesiale, ho il dovere di testimoniare che la chiesa deve essere lungi da ogni compromesso con i centri di potere, con le istituzioni di violenza e di oppressione, bensì deve essere povera, portatrice di pace fraterna. Non possiamo continuare a benedire le armi, strumento di oppressione e sterminio, invocando l'aiuto di Dio per altri fratelli, come ogni giorno viene implorato durante la Messa in caserma, dove il prete-soldato amministra l'Eucarestia davanti a uomini armati di mitre....".

Alberto Trevisan è stato scarcerato il 23 Dic.72 a termini dell'art.12 della nuova legge sull'obiezione di coscienza, gli è stato inoltre consegnato il foglio di congedo per aver superato l'anno di detenzione nelle carceri militari (17 mesi e 20 giorni !).

2.3 Obiezione prettamente politica quella di Franco Zardoni, ventunenne, studente lavoratore di Cernusco Lombardone (Como), condannato il 30 set. 1970 a cinque mesi e venti giorni con la cond. dal T.M. di Torino per non essersi presentato alla chiamata alle armi. Davanti ai giudici del Tribunale, per l'occasione stretto

d'assedio da carabinieri, forze di polizia, agenti in borghese, Zardoni dichiarava : "Intendo, con la mia obiezione, poter concorrere personalmente ad evidenziare i motivi attraverso i quali si manifestano i vari momenti di discriminazione di classe esistenti nella nostra società. Non ho risposto alla chiamata perchè rivendico la mia unità non solo ideale ma anche politica con coloro che in ogni parte del mondo si adoperano per l'emancipazione degli sfruttati e dei lavoratori . . . e perchè è un ordine che mi viene impartito da una autorità che non riconosco e che è espressione di una volontà che non è quella della mia classe. Ritengo che l'esercito italiano sia una struttura su cui si fonda e regge lo stato borghese e uno strumento usato contro le masse popolari oltre che uno strumento di guerra, di oppressione politica e di oppressione individuale. "

Dopo la sentenza, in un comunicato, Zardoni affermava di accettare ora di fare il servizio militare e ribadiva che aveva obiettato per : " . . . dimostrare ai compagni che quando si indicano degli obiettivi bisogna avere il pudore di dimostrare chesi è capaci di realizzarli personalmente. Non si può continuare a predicare la rivoluzione aspettando poi, sempre, che gli altri, gli ellocchi, rompano la normalità preparando la barricata."

2.4 Concludiamo la serie dei casi con l'obiezione di un marxista leninista, Daniele Rizzi, di Parma, studente universitario. D.Rizzi destinato al C.A.R. di Casale il 5 luglio 1971, si rifiutò di indossare le divise presentando una motivazione politica. Da questa abbiamo estratto il brano che qui riportiamo : "Sono stato chiamato alle armi per difendere la patria, ma fino ad ora tutte le guerre che le forze armate italiane hanno combattuto sono state di aggressione. Per quale motivo debbo prepararmi ad uccidere dei miei fratelli di altre nazioni?"

Nella società capitaliste le forze armate assolvono anche un'altra importante funzione. Tutti gli anni circa 300.000 giovani, in gran parte figli del proletariato, sono costretti ad arruolarsi nell'esercito, dove, per "il bene della patria", debbono sempre e solo obbedire alla logica capitaliste dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo e dell'autoritarismo. In questo periodo si cerca di non far ragionare i chiamati alle armi per poterli meglio sfruttare da sempre si insegna a dei proletari ad uccidere dei proletari di altri paesi o li si prepara a reprimere all'interno. Secondo questa logica i proletari debbono sempre produrre plus valore (leggi = ingiustificato arricchimento dei padroni e perciò vengono manipolati e condizionati affinché non ragionino con la loro testa ma secondo schemi precostituiti : è il mezzo migliore per sfruttare e portare le masse al macello senza che strillino troppo. L'atroce contraddizione all'interno della classe operaia, per cui essa dà i suoi figli per uccidere altri proletari, deve e può cessare. In realtà solo che ce ne accorgiamo, abbiamo nelle nostre mani una forza immensa: i padroni ancora una volta sono solo una tigre di carta se ci rifiutiamo di essere strumento nelle loro mani. Fu condannato a 4 mesi di carcere senza condizionale dal Tribunale Militare di Torino.

3. Obiezione di massa : la popolazione del Belice.
"Legge o non legge noi qui ci sentiamo esonerati. Non vogliamo fare il servizio militare!"

In questo modo i giovani dei paesi terremotati della valle del Belice decisero di esprimere nel febbraio del '70 la loro protesta per la realtà del sottosviluppo siciliano, per l'emigrazione forzata, per le promesse non mantenute. La legge 18 marzo 1968 prevedeva infatti la ricostruzione entro il '71 dei paesi distrutti dal di

sastroso terremoto che nel gennaio '68 aveva sconvolto la Val del Belice, provocando centinaia di morti e di feriti, spazzando via interi centri abitati, aggiungendo ulteriori sofferenze e quelle popolazioni già provate dalla miseria e dal sottosviluppo.

Dopo un anno, non essendo ancora stata applicata la legge, i giovani del Belice avevano deciso di costituire un comitato antileve allo scopo di sostituire il servizio militare con un servizio civile diretto alla ricostruzione e allo sviluppo economico dei loro paesi.

Siccome così organizzati comitati di giovani a S. Margherita, Partanna, Gibellina, con la prospettiva di formare un comitato intercomunale di lotta. Il valore della sfida di questi giovani emerge chiaro soprattutto in una lettera inviata al Ministro della Difesa, in cui si diceva tra l'altro: "A due anni e oltre dal terremoto non è stata messa una sola pietra per la ricostruzione, non è stato approntato ancora un piano di sviluppo.

Intanto, siamo costretti a vivere in baracche dove piove e si gela d'inverno e dove si cuoce per il caldo in estate. L'emigrazione distrugge le nostre famiglie, su 118 giovani della classe 1950, 50 hanno dovuto recarsi al Nord e all'estero per sopravvivere.

I sottoscritti e tutte le classi interessate dal 1950 in poi decidono di considerarsi esonerati dal servizio militare finchè nel nostro paese e in tutta la valle del Belice non saranno costruite le case, le dighe, le industrie che consentano a tutti i giovani un lavoro stabile.

Pertanto si chiede all'autorità competente di voler formalizzare l'esonero con l'invio a ciascuna del congedo illimitato. "A cinque anni dal terremoto la "ricostruzione" è ancora lontana ed i giovani, rimasti uniti nella lotta, continuano ad avere il rinvio.

Obiettóri di coscienza (1948-1971)

Nome	Definizioni	Condanne	Anno
Pietro Pinna	non violento	18 mesi	1949
Elevoine Senti		12 mesi	1950
Mario Barbani	anarchico	12 "	"
Pietro Ferrua	anarchico	15 "	"
Giuseppe Gozzini	cattolico	6 "	1962
Ivo della Sevia	anarchico	5 "	1965
Gioglio Viola	cattolico	4 " C.	"
Fabrizio Fabbrini	cattolico	22 mesi 10g.	"
Antonio Susini	social libertario		1966
Alberto Betti	social libertario	4 mesi C.	"
Giuseppe Bruzzone	libero pensatore	10 mesi	"
Elio Imbimbo	socialista (PSI)	4 mesi C.	"
Enzo Bellettato	cattolico	7 mesi C.	1968
Enrico Parenti			"
Giovanni Pistoi	libero pensatore	5 mesi C.	1969
Aldo Ferrero	pacifista	5 mesi C.	"
Piercarlo Racca	libertario	1 mese C.	"
Stefano Brusasco			"
Alberto Clerico	antimilitarista		"
Lino Teschini	pacifista	3 mesi	"
Iginio Baudo	pacifista	3 mesi	"
Enzo Carlo M. Melegeri	cattolico	2 mesi 20g.	1970
Sergio Cromaschi	cattolico	3 mesi	"
Giovani della Val Belice			"
Antonio Rive	antimilitarista	4 mesi C.	"
Franco Zardoni	socialista	5 mesi 20 g.	"
Enzo Melegeri	cattolico	7 mesi	"
Gianfranco Truddaiu	valdese	4 mesi	"
Massimo Scarpellini	cattolico	6mesi	"
Ciro Cozzo	anarchico		"
Alberto Trevisan	cattolico	4 mesi	"
Mario Pizzola	social libertario		1971
Nendo Paganoni	pacifista	3 mesi	"
Claudio Bedussi	non violento	6 mesi	"
Valerio Minnella	anarchico	3mesi	"
Neno Negrini	antimilitarista	4 mesi	"
Albero Trevisan	II ob.	5 mesi 20g.	"
G. Truddaiu	II ob.		"
Giuseppe Amari	non violento		"
Franco Suriano	antimilitarista	4 mesi	"
Matteo Soccio	non violento		"
Alerino Peile	pacifista	4 mesi	"
Pio A. Zanella	cattolico	4 mesi	"
Deniele Rizzi	merxiste leninista	4 mesi	"

6. DICHIARAZIONE COLLETTIVA DI OBEZIONE DI COSCIENZA DI:

Gruppo di Febbraio '72

Roberto Ciccio Messere (Roma), Carlo Di Ciccio (Frosinone), Antonio Fedi (Messina), Alberto Gardin (Padova), Valerio Minnella (Bologna), Alerino Peila (Torino), Gianni Rosa (Torino), Claudio Pozzi (Napoli), Matteo Soccio (Bari), Franco Suriano (Roma), Alberto Trevisan (Padova), Adriano Scapin (Padova)

Gruppo di Giugno '72

Claudio Bedussi (Brescia), Carlo Filippini (Brescia), Antonio Floris (Nuoro), Luigi Redaelli (Oggiono), Luciano Scapin (Padova), Gianfranco Truddaiu (Padova), Luigi Zecca (Morbegno), Antonio Pietracatella (Novara), Vittorio Adamo (Napoli), Giancarlo Vismara (Milano), Giuseppe Donghi (Varese).

Gruppo di Settembre '72

Giuseppe Amari (Voghera), Roberto Ciccio Messere (Roma), Gualtiero Ciatto (Condove), Carmelo Fascella (Matera), Alberto Gardin (Padova), Mauro Nani (Milano), Rinaldo Riti (Vincenza), Roberto Romio (Roma), Gianni Rosa (Torino).

Ovunque, in ogni momento della vita sociale, si tentano di imporre come valori fondamentali e pregiudiziali, nella famiglia, nella scuola, nella fabbrica, negli uffici, nella organizzazione del così detto tempo libero, ORDINE e AUTORITA'. Per mantenere questo tipo d'"ordine costituito" il potere si serve di una serie di strutture e strumenti che sono o apertamente violenti e repressivi (polizia, magistratura, ricatto sul lavoro, etc.) o che tendono a creare un consenso attraverso il condizionamento ideologico e l'imposizione di modelli di comportamento funzionali alla logica del profitto (famiglia, scuola, chiesa, partiti, strumenti d'informazione, esercito, etc.).

Così strutture economiche e politiche che sono presentate come necessarie e permanenti per l'organizzazione sociale, ci vengono proposte e imposte come se fossero "al di sopra delle parti": sono invece utilizzate per la conservazione del sistema. Per imporre all'uomo questa "civiltà" l'esercito è strumento fondamentale.

Infatti l'ipotesi d'impiego dell'esercito italiano per la così detta difesa dalle minacce esterne non è realistica

per questi motivi:

1) la divisione del mondo in blocchi contrapposti e l'inserimento dell'Italia nella NATO fa sì che la difesa, ovvero la paternalistica protezione in funzione degli interessi delle grandi potenze economiche, dei paesi coperti dall'alleanza militare sia affidata non già agli eserciti nazionali ma per intero alla macchina bellica della potenza guida ovvero per l'Italia agli Stati Uniti.

2) gli eserciti tradizionali, le forze armate italiane, non sono preparate ad affrontare una guerra moderna: lo evolversi della tecnologia militare con il conseguente aumento vertiginoso del costo per armamenti, l'esigenza delle grosse industrie belliche di produrre continuamente materiale sempre più moderno e di possedere mercati ai quali imporre il surplus della produzione consente solo alle potenze guida il mantenimento di un esercito adeguato alle esigenze della guerra moderna.

Per questi motivi agli eserciti tradizionali è affidato, nell'ambito delle alleanze militari - politico - economiche, il compito della conservazione dello status quo, dell'addestramento per un impiego in azioni di antiguerriglia: in questo senso l'esercito assolve compiti che è giusto definire di polizia. L'esercito italiano dispone quindi di un moderno armamento anti insurrezionale (armi leggere, carri armati, aerei per l'attacco a bassa quota, elicotteri) di corpi speciali (parà, lagunari, battaglione S. Marco, bersaglieri) e "armi" (carabinieri, P. S.) particolarmente addestrati alla controguerriglia (le "battute" che si svolgono secondo i più moderni canoni di questo tipo di "guerra" in Sardegna alla caccia dei banditi che per queste ragioni vengono inventati o costruiti servono proprio in questa prospettiva), di una struttura diffusa capillarmente nel territorio nazionale, con concentrazioni in caserme particolarmente nelle grandi cit-

tà e nelle fasce di sviluppo economico, di un enorme servizio di informazione e schedatura assolutamente incontrollato e incontrollabile (SIFAR ora SID), di grossi stanziamenti per le armi di terra e in particolare per i Carabinieri (306 miliardi per il 1972), ha così la possibilità di controllo su una grossa fetta della popolazione attiva (300 mila giovani ogni anno) che può almeno essere immobilizzata in caserma, completamente all'oscuro di quello che dovesse accadere al di fuori.

Inoltre l'occupazione periodica e continua di una così larga parte della popolazione attiva fa sì che il servizio militare sia una valvola di sicurezza per il sistema, una sacca di disoccupazione. Se infatti questa massa di giovani non venisse arruolata andrebbe ad ingrossare le fila dei disoccupati e quindi aumenterebbe sensibilmente la pressione sociale, con conseguenze non trascurabili sulla stabilità del sistema stesso.

Le "servitù militari", che sostanzialmente impediscono a due regioni, il Friuli Venezia Giulia e la Sardegna, ogni possibilità di sviluppo economico e costringono la maggior parte della popolazione all'emigrazione, anche se non hanno nessuna credibile giustificazione militare e difensiva servono per realizzare il controllo politico su vasti territori, sperimentare le nuove tecniche di lotta contro i nemici "interni". Non marginale è la necessità delle gerarchie militari di dimostrare alla disinformata opinione pubblica che l'esercito è "presidio del Paese contro eventuali invasori (che naturalmente possono venire solo dall'est dal momento che quella è l'unica frontiera così ridicolmente "presidiata").

Fra i compiti dell'esercito va ricordata la sua funzione "educativa". Esso, sia per il numero che per la specializzazione degli uomini di cui dispone (servizio comunicazioni telefoniche e telegrafiche; genio ferroviari; servizio sanitario; servizio trasporto pubblico) ha la possibilità di far funzionare con una certa regolarità importanti ser

vizi sociali in occasione di scioperi generali, venendo così ad incidere negativamente sulla capacità contrattuale dei lavoratori, fra la più completa indifferenza dei sindacati.

Inoltre bisogna tenere presente la funzione "educativa" che l'esercito esplica nei confronti dei giovani di leva. Nei manuali in distribuzione alle reclute si parla di "formazione spirituale e psicologica", ma questo in pratica si esprime con una totale negazione dei valori quali libertà, uguaglianza, giustizia sociale, cosa che conduce all'indifferenza, alla passività e alla rinuncia di ogni decisione personale.

Infatti sotto le armi non si parla di politica, non si può fare sciopero, è reato avanzare proteste collettive, le punizioni si scontano anche se ingiuste, non esiste libertà d'informazione e di religione, in sintesi non sono nemmeno rispettati moltissimi articoli della costituzione. Così l'ambiente sotto la naja educa al qualunquismo, al rispetto dell'autorità superiore, qualunque essa sia: questo processo di spersonalizzazione si rivela come una vera e propria tecnica di lavaggio del cervello. In questo modo i giovani tornano alla vita civile, abituati al signorsì della caserma continueranno ad obbedire passivamente al "signor direttore", al "signor capoufficio", al "signor preside", al "monsignor vescovo" etc. divenendo dei buoni servi del sistema.

Chiunque si ribelli a questo stato di cose sarà esemplarmente punito dai tribunali (e con i codici militari) che operano in continuo disprezzo perfino della "legalità" borghese. Così quasi l'1% dei soldati viene ogni anno condannato a secoli di galera dai tribunali speciali nella più pura discriminazione di classe, con un arbitrio quanto più 'necessario' per l'esistenza dell'ordine nelle caserme, quanto più intollerabile.

Altro problema di grande portata sono le spese militari che nel corso di 5 anni hanno avuto un incremento di oltre 58I miliardi di lire, arrivando al bilancio previsto per il 1972 di 1.89I miliardi (circa il 15% del bilancio nazionale e che verrà aumentato nel '73 di circa 400 miliardi) al quale si dovrebbero aggiungere altre voci che non vi sono comprese, una delle quali quella riguardante il nostro contributo alla NATO, di cui si sa ben poco. Questa notevolissima somma di denaro, oltre ad essere improduttiva per le masse popolari, che d'altra parte la sostengono sulla loro pelle, e che invece hanno bisogno di opere e servizi sociali non ancora assicurati, costituisce una occasione di sicuri guadagni per ristretti gruppi capitalistici.

L'industria militare italiana è caratterizzata soprattutto dal legame tecnologico con l'industria statunitense, e dalla vendita di armamenti a paesi con regime fascista quali il Portogallo, Sudafrica, Rhodesia, che se ne servono per stroncare i movimenti di liberazione nelle colonie. Esiste pertanto una chiara convergenza di interessi economici e politici tra il governo (unico acquirente nazionale della produzione bellica) e il capitalismo sia internazionale che nazionale. Se ogni esercito, per sua natura e funzione storica, non può che essere scuola di assassinio, di obbedienza, di dimissioni morali e civili, strumento di oppressione di una classe su una società, causa di morte, massacri, repressione, noi non possiamo accettare di farne parte, di avallare con la nostra presenza i falsi valori, i miti che sostengono questa istituzione. In particolare non possiamo fornire alibi a coloro che da sempre affermano di volere la pace, ma preparano e sostengono eserciti sempre più micidiali e potenti. L'obiezione di coscienza, impegnando gli individui in prima persona, diventa un metodo di lotta antialienante, che

responsabilizza ed abitua ad una partecipazione attiva, indispensabile per la costruzione di una comunità autogestita. Siamo convinti infatti che la costruzione di una società diversa comporti l'impiego di metodi che siano omogenei al fine che ci proponiamo, cioè la liberazione dell'uomo dalle schiavitù. Il metodo del rifiuto, della non collaborazione, della disobbedienza civile, è, nell'attuale sistema politico, quello, oggettivamente più efficace per combattere le strutture autoritarie. In particolar modo l'obiezione di coscienza si è rivelato uno strumento insostituibile per evidenziare le contraddizioni della struttura militare nei tribunali speciali, nelle carceri, nelle caserme, riuscendo ad imporre nel paese il dibattito sugli aspetti più macroscopicamente antidemocratici delle FF.AA.

Ma in occasione di questa nostra scelta, di questa azione politica che sempre più numerosi stiamo portando avanti e promuovendo, dobbiamo precisare altri problemi che coinvolgono specificatamente la situazione italiana, il nostro esercito, i nostri partiti, la nostra condizione di militanti. Le forze democratiche e popolari non fanno, da un ventennio, che ripetere vanamente d'essere favorevoli all'utopia di un esercito democratico e repubblicano, alla sua riforma, senza ottenere altro che lo evidente rafforzamento del suo carattere autoritario, delle tentazioni e delle espressioni militaresche, della "degenerazione" antipopolare del suo operato. Ben presto, di fronte alla cecità dell'attuale classe dirigente "democratica" le stesse gerarchie militari o i partiti che in parlamento esprimono l'ideologia militarista, forniranno proposte di miglioramento, di modernizzazione, anche "democratizzazione" delle forze armate perfettamente funzionali al ruolo che un esercito efficiente ha nella società.

Non marginale è la volontà di imporre al Parlamento - che

ancora una volta sordo alle esigenze della società civile, non ha acquisito neppure quelle leggi che la socialdemocrazia, in tutto il mondo, da tempo ha fatte proprie, - l'approvazione di una legge che effettivamente riconosca il diritto civile all'obiezione di coscienza. Il progetto che è stato approvato al senato e che solo la mobilitazione dei gruppi antimilitaristi ha impedito che venisse definitivamente acquisito dalla Camera, è una legge truffa, vergognosa per i partiti della sinistra che, con il loro silenzio, l'hanno sostenuta e sostanzialmente avallata, una legge che serve esclusivamente per riconoscere e punire severamente il reato di obiezione di coscienza. L'obiettivo di una legge che riconosca per tutti e per ogni motivo l'obiezione di coscienza, che non preveda commissioni di accertamento, che sottragga alla giurisdizione militare l'obbietto che compie il servizio civile, che sancisca la detrazione delle spese del servizio civile dal bilancio della difesa, è quanto un antimilitarista, oggi, deve anche proporsi per l'acquisizione di strumenti che favoriscano la crescita del movimento e di nuovi spazi di intervento politico. Questo primo obiettivo potrà naturalmente essere raggiunto non con patteggiamenti di vertice, ma con una lotta di base, autogestita, portata avanti con strumenti libertari.

Ma anche altri modi e altre forme devono competere alla lotta antimilitarista: la proposta che con il nostro rifiuto di oggi facciamo a tutti i giovani che sono costretti ad avallare l'esistenza dell'esercito, non può e non vuole formarsi al solo appoggio di quanto stiamo facendo e alla semplice testimonianza di una volontà politica.

Deve essere l'inizio di una mobilitazione di massa e popolare di sempre più numerosi compagni in tutte le forme attuabili contro una società che sempre più si sta militarizzando. Oggi siamo ancora pochi, domani dobbiamo essere in molti ad obiettare all'esercito, a rifiutare il signorì,

per meglio combattere e rifiutare l'ordine e l'autorità che in ogni momento della vita i potenti vorrebbero imporci come valori, come riflessi condizionati per meglio negarci il diritto alla felicità, alla possibilità di costruire una società fondata sull'uomo per l'uomo, senza sfruttati e sfruttatori.

6. Conclusioni.

Speriamo con questo dossier di aver fatto un po' di luce sulla figura dell'obiettore, questo personaggio tanto fantomatico e lontano nella mente di molte persone, quanto vivo, umano, vicino, concretamente impegnato nella nostra realtà sociale.

Forse per non cadere inconsapevolmente in una sorta di eccessiva esaltazione, l'abbiamo tratteggiato un po' troppo rapidamente, sfruttando cenni biografici e alcuni frammenti delle sue dichiarazioni (magari non i migliori). Sicuramente avremo fatto insorgere nel lettore dei dubbi e delle domande. Ad una di queste vorremmo solamente rispondere per la frequenza con cui in passato ci è stata rivolta. "Dopo l'espiazione della pena inflitta dal Tribunale Militare, l'obiettore continuava ad obiettare o si adattava a fare il servizio militare?"

Quanto è avvenuto ci permette di dire che si sono verificate entrambe le ipotesi: numerosi sono stati coloro che, soprattutto in passato, ritenendo esaurite con la prima obiezione tutte le possibilità di denuncia e di proteste, hanno preferito reinscriversi il più rapidamente possibile nella realtà sociale per poter continuare la loro lotta nella vite civile: ma molti anche, negli ultimi anni, sono stati i giovani che hanno continuato ad obiettare ripetutamente (talvolta fino a "costringere" le autorità e porli in congedo perchè diventati troppo scomodi) giudicando necessario dimostrare sia la propria coerenza sia l'assoluta incapacità del sistema a piegare la loro volontà.

Si può ben dire per concludere che l'antimilitarismo non è l'espressione platonica di sparuti idealisti, nè la provocatoria manifestazione di avanguardie isolate ma un credo naturale, radicato da sempre nella coscienza popolare, un fenomeno di massa che può essere riassunto in una cifra - 870.000 soldati italiani denunciati durante la I^o guerra mondiale all'autorità giudiziaria per diserzione, disobbedienza, procurata infermità. (questi dati sono stati presi dal libro "Plotone di esecuzione di A. Monticone che si fonda su documenti storici conservati presso il T.MSupremo)

7. La nuova legge sull'obiezione di coscienza.

ART. 1 + Gli obbligati alla leva che dichiarano di essere contrari in ogni circostanza all'uso personale delle armi per imprescindibili motivi di coscienza, possono essere ammessi a soddisfare l'obbligo del servizio militare nei modi previsti dalla presente legge.

I motivi di coscienza addotti debbono essere attinenti ad una concezione generale della vita basata su profondi convincimenti religiosi o filosofici o morali professati dal soggetto.

Non sono comunque ammessi ad avvalersi della presente legge coloro che al momento della domanda risulteranno titolari di licenze o autorizzazioni relative alle armi indicate rispettivamente negli art. 28 e 30 del testo unico della legge di pubblica sicurezza o siano stati condannati per detenzione o porto abusivo di armi.

ART. 2 + I giovani indicati nel primo comma dell'art. 1 devono presentare domanda motivata ai competenti organi di leva entro 60 giorni dalla data del manifesto di chia

mata alla leva della classe a cui appartengono o alla quale sono stati rinviati.

Gli abili e arruolati, ammessi al ritardo e al rinvio del servizio militare per i motivi previsti dalla legge, che non avessero presentato la domanda nei termini stabiliti dal comma precedente, potranno produrla ai predetti organi di leva entro il 31 dicembre dell'anno precedente alla chiamata alle armi.

ART. 3 + Il Ministro della Difesa, con proprio decreto, decide sulla domanda sentite il parere di una commissione circa la fondatezza e la sincerità dei motivi addotti dal richiedente. Il Ministro decide entro sei mesi dalla presentazione della domanda.

La presentazione alle armi è sospesa sino a quando il Ministro della Difesa non si sia pronunciato sulla domanda.

ART.4 + La commissione di cui all'art. precedente è nominata con decreto del ministro della Difesa ed è composta come segue : da un magistrato di cassazione con funzioni direttive, designato dal Consiglio superiore della magistratura, presidente ; da un ufficiale generale od ammiraglio in servizio permanente, nominato dal Ministro della Difesa ; da un professore universitario di ruolo di discipline morali, designato dal Ministero della Pubblica istruzione ; da un sostituto avvocato generale dello Stato, designato dal Presidente del Consiglio dei Ministri, sentito l'avvocato generale dello Stato; da un esperto in psicologia designato dal Presidente del Consiglio dei Ministri. Le funzioni di segretario sono svolte da un funzionario della carriera direttiva amministrativa del Ministero della Difesa. La commissione raccoglie e valuta tutti gli elementi utili ad accertare la validità dei motivi addotti dal richiedente. La commissione dura in carica tre anni ed i suoi componenti possono essere riconfermati non più di una volta. Il Ministro della Difesa ha la facoltà di nominare una o più commissioni.

ART. 5 + I giovani ammessi ai benefici della presente legge devono prestare servizio militare non armato o servizio sostitutivo civile per un tempo superiore di otto mesi alla durata del servizio di leva cui sarebbero tenuti. Il governo della repubblica è autorizzato ad emanare le norme regolamentari relative all'attuazione della presente legge. Qualora l'interessato opti per il servizio sostitutivo civile, il Ministro della Difesa, nell'attesa della istituzione del servizio civile nazionale, distacca gli ammessi presso enti, organizzazioni o corpi di assistenza, di istruzione, di protezione civile e di tutela e incremento del patrimonio forestale, previa stipulazione, ove occorra di speciale convenzione con gli enti, organizzazioni o corpi presso i quali avviene il distacco.

ART. 6 + Decade dal beneficio dell'ammissione al servizio civile sostitutivo chi : a) omette, senza giusto motivo, di presentarsi entro quindici giorni da quello stabilito all'ente, organizzazione o corpo cui è stato assegnato ; b) commette gravi mancanze disciplinari o tiene condotta incompatibile con le finalità dell'ente, organizzazione o corpo cui appartiene. Il provvedimento è adottato dal Ministro sentito il parere della commissione di cui all'art. 4.

ART. 7 + Colui che presta servizio sostitutivo civile nei modi previsti dalla presente legge, non può assumere impieghi o uffici pubblici o privati o iniziare attività professionali. Il trasgressore sarà punito con una pena della reclusione fino ad un anno.

Per colui che già si trovasse nell'esercizio delle attività e delle funzioni di cui al primo comma si applicano le disposizioni valevoli per i cittadini chiamati al servizio militare.

ART. 8 + Chiunque, ammesso ai benefici della presente legge, rifiuta il servizio militare non armato o il servizio civile sostitutivo, è punito, ove il fatto non costituisca più grave reato, con la reclusione da due a quattro anni.

Alla stessa pena soggiace, sempre che il fatto non costituisca più grave reato, chiunque, al di fuori dei casi di ammissione ai benefici della presente legge, rifiuta, in tempo di pace, prima di assumerlo, il servizio militare di leva, adducendo i motivi di cui all'art. 1. La espiazione della pena esonera della prestazione del servizio militare di leva. L'imputato e il condannato possono far domanda di essere nuovamente assegnati ad un servizio militare non armato o ad un servizio civile, nel caso previsto dal primo comma, o di essere arruolati nelle forze Armate, nel caso previsto dal secondo comma. Sulla domanda decide il Ministro della Difesa, sentita, nel caso di cui al primo comma, la Commissione di cui all'art. 4. L'accoglimento della domanda sospende il processo o l'esecuzione della pena. Il completamento del servizio assunto in conseguenza della domanda di cui al comma precedente estingue il reato e se vi è stata condanna, fa cessare l'esecuzione della pena.

ART. 9 + A coloro che siano stati ammessi a prestare servizio militare non armato o servizio sostitutivo civile è permanentemente vietato detenere e usare le armi e munizioni, indicate rispettivamente negli articoli 28 e 30 del testo unico della legge di Pubblica Sicurezza, nonché fabbricare e commerciare, anche a mezzo di rappresentante le armi e le munizioni predette. E' fatto divieto alle autorità di Pubblica Sicurezza di rilasciare o rinnovare ai medesimi alcuna autorizzazione relativa all'esercizio delle attività di cui al comma precedente. Chi trasgredisce ai divieti di cui al primo comma è punito, qualora il fatto non costituisca reato più grave, con l'arresto da un mese a tre anni e con l'ammenda da L. 40.000 a L. 170.000 e, inoltre, decade dai benefici previsti dalla presente legge.

ART. 10 + In tempo di guerra gli ammessi a prestare servizio militare non armato o servizio sostitutivo possono essere assegnati a servizi non armati, anche se si tratta di

attività pericolosa.

ART. 11 + I giovani ammessi ad avvalersi delle disposizioni della presente legge sono equiparati ad ogni effetto civile, penale, amministrativo, disciplinare, nonché nel trattamento economico, ai cittadini che prestano il normale servizio militare.

ART. 12 + Coloro che, anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge, siano stati imputati o condannati per reati militari determinati da obiezioni di coscienza, possono, entro 30 gg. dalla data stessa, presentare la domanda di cui al precedente art. 2, dichiarando di assoggettarsi alla prestazione del servizio militare non armato o del servizio sostitutivo civile ai sensi del precedente art. 5. Il ministro della difesa deve provvedere alla decisione sulle domande nel termine abbreviato di 30 gg. della presentazione della domanda. La inosservanza del termine di cui al comma precedente comporta accoglimento della domanda. La competente autorità giudiziaria sospende l'azione penale fino alla decisione del ministro. In caso di accoglimento della domanda cessano gli effetti penali delle sentenze di condanna già pronunciate, anche se divenute irrevocabili. Il tempo trascorso in stato di detenzione sarà computato in diminuzione della durata prescritta per il servizio militare non armato o per il servizio sostitutivo civile. In ogni caso se il tempo trascorso in stato di detenzione sarà stato superiore ad un anno, il detenuto sarà inviato in congedo illimitato.

ART. 13 + Gli arruolati che alla data di entrata in vigore della presente legge siano in attesa di chiamata alle armi possono produrre ai competenti organi di leva la domanda di ammissione ai benefici della presente legge entro 30 gg. dalla data di entrata in vigore della legge stessa.

7. Appello ai giovani di leva.

Pensiamo che la semplice lettura degli articoli della nuova legge sull'o.d.c. sia di per sè sufficiente a far capire il motivo per cui, fin dall'inizio, abbiamo parlato di "legge truffa", di disciplina del reato e non del diritto all'o.d.c. Un commento tecnico ci pare perciò inutile. La legge più che imperfetta è falsa sul piano politico, democratico, civile, umano. E' una beffa e una trappola, una legge discriminante e repressiva.

C'è allora da chiedersi se essa non significhi nulla per noi, e peggio se è da considerarsi una sconfitta. E' questo il giusto modo di porsi il problema.

La nostra risposta è che in via immediatamente pratica la legge è certamente una sconfitta perchè tutto in pratica è come prima e peggio di prima, perchè chi è obiettore avrà ancora a dover dire di no ad una coscrizione che attraverso questa legge ugualmente lo militarizza, e la massa dei giovani coscritti si troverà sempre costretta a piegarsi alla schiavitù militare restando sempre arbitro l'esercito di decidere quali e quanti di essi potrà tollerare che non lo servano in armi.

Ma in termini ideali la novità del riconoscimento giuridico dell'obiettore di coscienza - che possiamo ben dire "strappato" al potere dello stato, anche se lo ha articolato in modo tale da poterlo gestire a tutto suo piacere - ha un grande significato, perchè introduce un fondamentale valore di principio di contro ad uno dei massimi e pericolosi poteri dello stato, quello di coscrivere alla guerra. Con tale riconoscimento viene infirmato il principio (il diritto usurpato) dello stato che pretende una sudditanza assoluta del cittadino in materia di assassinio di massa legalizzato. Ne consegue anche una più aperta condizione culturale, con la smitizzazione del concetto sacrale del servizio militare quale sommo valore, più alto dovere e insieme titolo di merito del cittadino:

almeno pari valore va riconosciuto da oggi a chi, invece di portar armi, voglia recare nella comunità un servizio effettivo di solidarietà e di pace.

Ma pure in termini pratici, di lotta questa legge truffa può dar alite ad un processo positivo. Proprio la sua meschinità, le sue contraddizioni di principio e la stessa sua inadeguatezza sul piano tecnico, la espone ad una immediata contestazione: che non riguarderà più soltanto co loro che si sono trovati fin qui adirettamente lottare sul fronte dell'obiezione, ma investirà ora tutti quegli altri giovani desiderosi di poter esprimere la loro tensione pacifista contro il servizio dell'uccisione militare e che di giorno in giorno si attendevano - senza dover affrontare la dura via del carcere - di trovare nella legge una alternativa soddisfacente alle loro istanze.

Ora che la legge c'è e non offre che una alternativa mistificata, moltissimi giovani dovranno confrontarsi e sciogliere senza rinvii il nodo della scelta.

A tutti il varo di questa legge truffa porta la lezione decisiva che non ci si può attendere la soluzione adeguata del problema dal mere gioco delle gerarchie partitiche, tutte interessate a mantenere intatto l'apparato militare dello stato e con esso lo strumento più formidabile di dominio politico. Solo la mobilitazione del basso può imporre una diversa strada, che dando soluzione vera al problema dell'obiezione di coscienza apra alla via alla più profonda istanza che essa esprime, un nuovo modo del fare umano, sociale e politico, a partire dal superamento dell'assassinio di massa istituzionalizzato.

~~~~~

A cura del Movimento Antimilitarista Internazionale  
Via Venaria 85/8 - Torino

Segue elenco obiettori di coscienza (1948 - 1971)

| Nome                                  | Definizioni                | Condanne                        | Anno |
|---------------------------------------|----------------------------|---------------------------------|------|
| Giuseppe Facchi                       | Pacifista                  | 3 mesi                          | 1971 |
| Leonardo Binetti                      | Nonviolento                |                                 | "    |
| Luciano Scapin                        | Pacifista Antimilitarista  | 4 mesi                          | "    |
| Giacomo Secco                         | Antimilitarista            | 4 mesi                          | "    |
| G. Truddaui                           | III obiezione              | 5 mesi 20 gg                    | "    |
| Claudio Bedussi                       | II obiezione               | 6 mesi                          | "    |
| Obiettori di coscienza nell'anno 1972 |                            |                                 |      |
| Roberto CiccioMessere                 | Radical                    | 3 mesi 3 gg                     |      |
| Carlo di Cicco                        | Antimilitarista            | 3 mesi                          |      |
| Valerio Mimmella                      | II obiezione               | 5 mesi 10 gg                    |      |
| Alerino Peila                         | II obiezione               | 5 mesi 10 gg                    |      |
| Gianni Rosa                           | Antimilitarista            | 3 mesi 3 gg                     |      |
| Claudio Pozzi                         | Pacifista                  | 5 mesi                          |      |
| Matteo Soccio                         | II obiezione               | 6 mesi                          |      |
| Alberto Trevisan                      | III obiezione              | 8 mesi                          |      |
| Adriano Scapin                        | Antimilitarista            | 5 mesi                          |      |
| Antonio Pietracatella                 | Antimilitarista            | 4 mesi                          |      |
| Giancarlo Vismara                     | Antimilitarista            | 4 mesi                          |      |
| Giuseppe Donghi                       | Lotta Continua             | 4 mesi                          |      |
| Domenico De Simoni                    | Antimilitarista            | 16 mesi                         |      |
| Antonio Floris                        | Nonviolento                | 3 mesi                          |      |
| G. Truddaui                           | IV obiezione               | detenzione scospesa per la      |      |
| Alberto Gardin                        | Radical Nonviolento        | legge N. 772 del 15/12/72       |      |
| Gualtiero Cuetto                      | Nonviolento                | "                               |      |
| Carlo Filippini                       | Nonviolento                | "                               |      |
| Luigi Zecca                           | Federalista Cattolico      | "                               |      |
| Luigi Redaelli                        | Antimilitarista            | "                               |      |
| Cesare Eandi                          | Antimilitarista            | "                               |      |
| Giancarlo Reggiori                    | Antimilitarista            | "                               |      |
| Tristino Cataldo                      | Antimilitarista            | "                               |      |
| Lorenzo Carrara                       | Antimilitarista            | "                               |      |
| Cipriano Tomaselli                    | Antimilitarista            | "                               |      |
| Davide Baldini                        | Pacifista                  | "                               |      |
| Giovanni Celardo                      | Antimilitarista Socialista | "                               |      |
| Antonio Fedi                          | Antimilitarista            | Renitente alla leva non ancora  |      |
| Vittorio Adamo                        | Antimilitarista            | arrestato all'entrata in vigore |      |
| Mauro Nani                            | Antimilitarista            | della legge n. 772              |      |
| Rinaldo Riti                          | Pacifista                  | "                               |      |
| Roberto Romio                         | Antimilitarista            | "                               |      |

